

ITALIA

Acea, il Consiglio di Stato blocca la privatizzazione

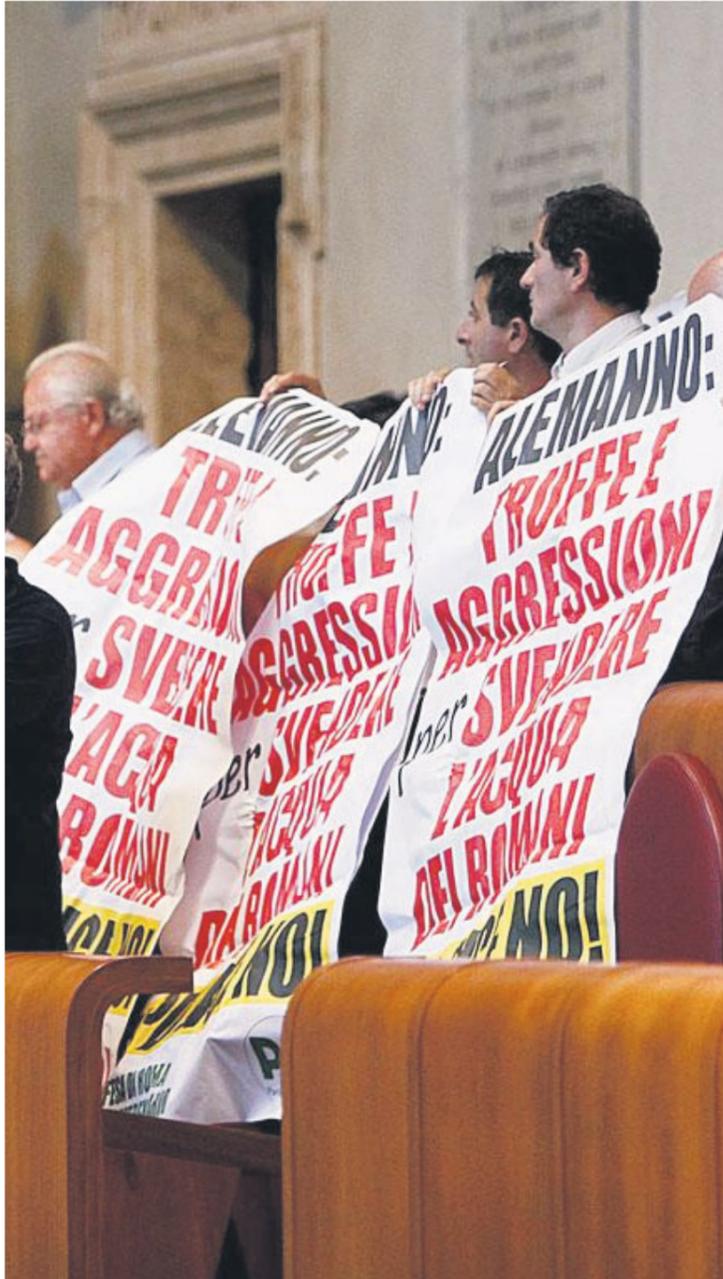
● Per i magistrati amministrativi prima di approvare la delibera vanno discussi i 23mila ordini del giorno
● Il dibattito fermerebbe l'approvazione del bilancio. Pd: «Alemanno ritiri il provvedimento»

LUCA SERENI
ROMA

Il Comune di Roma non può procedere all'approvazione della delibera sulla vendita del 21% delle quote di Acea senza trattare i 23mila ordini del giorno presentati dai consiglieri dell'opposizione. Lo ha deciso ieri il Consiglio di Stato accogliendo le richieste avanzate da tre consiglieri comunali di opposizione Gianluca Quadrana (Lista Civica per Rutelli), Francesco Smedile (Udc) e Maria Gemma Azuni (Gruppo misto).

I tre chiedevano di riformare la decisione con la quale il Tar del Lazio aveva respinto le loro richieste di sospensione urgente della pregiudiziale con la quale, di fatto, l'11 giugno erano state accantonate tutte le migliaia di ordini del giorno presentati dalle opposizioni sulla cessione di Acea, decidendo di discuterli dopo l'approvazione del bilancio comunale e della delibera di vendita del 21% di Acea.

La V sezione presieduta da Stefano Baccharini, ha ritenuto che «sotto il profilo della legittimazione ad agire, rientra nel munus (diritto-potere) del Consigliere la pretesa di vedere trattato l'Ordine del giorno proposto secondo la scansione indicata dall'art. 67 dello Statuto comunale» che prevede che gli Ordini del giorno siano votati prima della delibera di riferimento. Per i giudici, poi, «la lesione dell'interesse dei consiglieri ad



Il Consiglio di Stato ha bloccato la privatizzazione dell'Acea. FOTO OMNIROMA

esplicare appieno le proprie funzioni, comprensive del diritto a discutere gli ordini del giorno e del successivo diritto ad esercitare il diritto di voto, è immediatamente rilevante».

Ora che il Consiglio di Stato ha accettato il ricorso di una parte dell'opposizione sulla legittimità della sospensiva che fa accantonare momentaneamente gli ordini del giorno «bisognerà votare tutti i 23.248 mila documenti presentati dalle opposizioni e ci vorrebbero circa 6 mesi» ha spiegato il capogruppo del Pd Umberto Marroni. Il reinserimento degli odg in aula, porterebbe la discussione bel al di là dei termini imposti dalla legge per l'approvazione del bilancio che deve essere votato entro il 31 agosto, più 20 giorni di tempo in più che si hanno per completare l'obbligo stesso. «Ora - ha continuato Marroni - il sindaco Alemanno eviti di umiliare ulteriormente le istituzioni di Roma Capitale, e anche alla luce della sentenza delle Corti Costituzionali ritiri la delibera 32 e apra finalmente la discussione sul bilancio dopo aver bloccato Roma per tre mesi. Certo è che dopo quanto accaduto in questi mesi qualcuno dovrebbe responsabilmente pensare a dimettersi».

Non è di questo avviso lo stesso Alemanno che ha affidato il suo pensiero a un video pubblicato nel suo blog. Con la sentenza del Consiglio di Stato su Acea, «i cittadini romani non hanno vinto, ma hanno perso» la possibilità di avere un po' di «respiro in un momento di crisi e di difficoltà». «Questa ordinanza del Consiglio di Stato vuol dire che Roma Capitale non ha più a disposizione 200 milioni di euro per gli investimenti e 20 milioni per la spesa corrente», spiega Alemanno precisando: «200 sono i milioni in meno per marciapiedi, manutenzione stradale, metropolitane e autobus, scuole, quartieri, in una situazione già drammatica per i Comuni. Una situazione che bloccherà la nostra città». Altri 20 milioni «sono relativi ai risparmi fiscali che sarebbero derivati dalla costituzione della holding», e che non saranno più a disposizione «per asili, servizi sociali ed altri servizi essenziali», aggiunge il sindaco.

«Il sindaco - ha replicato Marroni - dopo una bocciatura politica e amministrativa abbandoni il metodo della propaganda con i blog e valuti di riprendere quello istituzionale, visto che per tre mesi non si è presentato in aula. Se vuole continuare ad impostare così i prossimi sei mesi, invece di pensare a governare Roma prendendo in considerazione le proposte del Pd sul bilancio con portata ben superiore ai circa 150 milioni della svendita di acea, valuti per il bene della città di rassegnare le dimissioni».

Uccide l'ex compagna fuori dal suo negozio e poi si spara

NICOLA LUCI
RAVENNA

Sono Sandra Lunardini, 50 anni, di Cervia, e Gianfranco Saleri, 61 anni, originario di Coccaglio (Brescia) e pure lui domiciliato nella zona di Cervia, le persone coinvolte nell'omicidio-suicidio avvenuto ieri mattina verso le 9 a Milano Marittima, sulla Riviera ravennate.

La donna aveva due figli ed era nota nella località romagnola, dove gestiva il salone da parrucchiera. Secondo quanto è stato ricostruito, Saleri ha chiamato la donna, con la quale aveva avuto un legame, fuori dal negozio per un ennesimo chiarimento, poi le ha puntato l'arma all'altezza del petto e ha fatto fuoco, quindi si è ucciso sparandosi alla testa. I corpi sono caduti l'uno vicino all'altro. Sul posto, oltre a polizia e carabinieri e al pm Isabella Cavallari, sono intervenuti il procuratore capo Roberto Mescolini e il medico legale dell'Ausl di Ravenna Donata Dal Monte. Unica testimone oculare risulta la dipendente del negozio, poi trasportata all'ospedale per accertamenti a causa di un forte stato di choc.

Il primo a chiamare i soccorsi è stato un turista bolognese, che in un primo momento aveva pensato

...

L'omicidio-suicidio a Milano Marittima. La vittima gestiva un salone di bellezza

all'uso di petardi, ma quando si è avvicinato ha visto i due corpi accasciati. Secondo le testimonianze di amici e conoscenti della donna, da tempo l'uomo, che viene definito benestante, tormentava Sandra Lunardini con richieste di chiarimenti.

Secondo quanto ricostruito dai carabinieri Saleri si sarebbe presentato all'appuntamento con tre pistole tutte regolarmente detenute. Con la prima l'uomo ha sparato a Sandra Lunardini, con la seconda si è sparato. La terza gli è stata trovata infilata nei calzoni. Di quelle pistole - hanno riferito diverse persone - non faceva mistero, tanto che le avrebbe mostrate in più d'occasione. Chi lo conosceva ha parlato di una persona irrequieta. In giro per la località rivierasca lo si notava anche per il suo parco veicoli: oltre alla vettura «New Beetle» Volkswagen ultima serie con la quale in mattina ha raggiunto il negozio della vittima, girava pure con una Ferrari F40, una Mercedes Smart e con una moto TMax Yamaha.

Giancarlo Saleri e Sandra Lunardini si erano messi assieme circa una decina di anni fa e avevano convissuto per un certo periodo. La donna aveva però sospettato che lui avesse iniziato una relazione con una ex dipendente poco più che ventenne, e a gennaio la storia si era interrotta. Ma ci sarebbero anche questioni economiche legate alla proprietà del negozio della parrucchiera. L'uomo, ex co-titolare di una ditta del settore accessori bagno, da tempo viveva in una villetta a Milano Marittima.

«Questo ennesimo episodio di omicidio, agghiacciante nella sua premeditazione, reitera un comportamento maschile di violenza inaudita verso le donne, vittime di relazioni morbose, dove gli uomini si mostrano incapaci di gestire il conflitto e la separazione», ha detto l'assessore alle Politiche di genere del Comune di Ravenna, Giovanna Piaia.

Caso Armellini, «risarcimenti da cambiare»

MATTEO MARCELLI
ROMA

«Un anticipo dell'assegno funerario». Così il direttore generale dell'Inail, Giuseppe Lucibello, ha spiegato che i 1936,80 euro riconosciuti a Paola Armellini, madre di Matteo Armellini, l'operaio morto il 5 marzo scorso montando il palco di Laura Pausini, non sono un risarcimento per la tragedia di Reggio Calabria, ma l'una tantum dovuta ai familiari della vittima cui poi seguirà il resto. Va detto che l'Inail ha operato nel rispetto della legge in quanto, come si evince anche dall'interrogazione parlamentare dell'onorevole Farina Coscioni, «l'infortunio mortale occorso al Sig. Armellini non ha dato luogo alla costituzione di rendita a superstiti, essendo stata accertata la mancanza di aventi diritto ai sensi dell'articolo 85 del T.U. n. 1124/1965» e quindi «si è provveduto all'erogazione dell'assegno funerario una tantum», che «nel caso di specie è stato erogato alla madre».

La questione però rimane e può essere sintetizzata con le parole stesse di una madre che ha perso il figlio: «Non ho avuto contatti con nessuno, nessuno si è fatto vivo e non ho firmato nulla. Sul foglio, oltre alla dicitura "pratica per infortunio", ci sono solo delle cifre. Se poi dovevo interpretar-

lo come un anticipo per il funerale, avrebbero potuto farmelo sapere».

Resta dunque un foglio, da cui tutto si evince tranne che un rimborso per decesso. L'Inail non è responsabile né della cifra dovuta né dei controlli, che spetterebbero invece alle autorità competenti: sindacati, asl e via dicendo. Ma sono le modalità che sconcertano e che riguardano una legge che, come l'istituto stesso fa notare in una lettera a l'Unità, è «da rivisitare: perché la famiglia è cambiata, perché il mercato del lavoro è cambiato, perché il rischio è cambiato».

«Dopo l'incidente, ho affidato la pratica di Matteo al patronato della Cgil di Primavalle - racconta Paola - e dopo aver sollecitato telefonicamente per avere notizie o aggiornamenti non ho avuto risposta», tranne una: il documento relativo al rimborso e, circa una settimana dopo, la notifica che quei soldi erano stati accreditati presso un noto istituto di credito e potevano essere ritirati in qualsiasi filiale. Nella lettera, che l'Unità ha potuto visionare, c'è scritto semplicemente «prospetto liquidazione indennità e rimborso spese».

Non si parla di prima tranche né tanto meno di funerale, visto che non si fa nessun riferimento alla tragedia di Reggio. Paola dunque ha saputo che quei soldi erano un anticipo dell'

assegno funerario grazie all'Ansa e all'articolo del nostro giornale. E poi «Se anche fossero solo una parte - continua - non cambierebbe molto perché quello che conta sono i controlli e la sicurezza».

Ad ogni modo il caso ha aperto un dibattito e il Partito democratico per bocca del capogruppo in Commissione lavoro alla Camera, Cesare Damiano, ha espresso le sue preoccupazioni, sottolineando come la tragedia «ripropone il problema dei giusti ed adeguati risarcimenti in caso di incidenti mortali sul lavoro ma anche di infortuni, inabilità e malattie professionali. Bisogna rompere una regola: l'attivo di bilancio annuale dell'Inail». Quello che rimane ancora una volta è la volontà di una madre di fare chiarezza e l'impegno a «riflettere sul fatto che oggi le morti sul lavoro si ripetono dolorosamente ogni giorno, nella loro crudeltà e svelano l'esistenza di lavori sconosciuti ai più».

Per montare un palco - continua Damiano - si è lavoratori autonomi sottopagati e non operai dipendenti di ditte specializzate e ci si deve pagare attrezzature e costose assicurazioni. Si tratta, dunque, di una battaglia di civiltà che da sempre il Partito democratico conduce per smascherare le false partite Iva, i falsi associati in partizione e il falso lavoro a progetto».



...

Il ragazzo morto sotto il palco di Pausini: l'Inail precisa che i soldi sono una tranche per il funerale